

BIOARCHITETTURA® n. 95

Organo ufficiale della Fondazione Italiana di Bioarchitettura e antropizzazione sostenibile dell'ambiente.

Direttore responsabile
Witfrida Mitterer

Redazione e grafica
Monica Carmen
Piero Ferraris

Lettorato
Sandra Bortolin

Redazione
Bioarchitettura
C.P. 61 - 39100 Bolzano, Italy
tel. +39 0471 973097
fax. +39 0471 973073
redazione@bioarchitettura-rivista.it
www.bioarchitettura-rivista.it

Stampa
Tipografia Weger - Bressanone (BZ)
Pagine interne e copertina sono stampate su carta chlor free

Editore Bioarchitettura
Via Portici 71
39100 Bolzano
IBAN: IT 58 M 06045 58220 0000 00019700
BIC - SWIFT: CR BZ IT 2B 050
Conto corrente postale
IBAN: IT 54 H 07601 11600 0000 91606459

Prezzo
1 copia € 12,00
1 copia arretrata € 20,00
Abb. a 6 numeri € 60,00
Abb. a 6 numeri estero € 120,00

Anno XXIV - n° 95
12/2015
Reg. Trib. Bolzano
BZ 8/30 RST del 30.03.90
ISSN 1824-050X
Spediz. in A.P. - L. 27.02.2004
art. 1, comma 1, NE Bolzano

Distribuzione
JOO - Milano

Concessionaria esclusiva per la pubblicità
Bioa.com
C.P. 61 - 39100 Bolzano
e-mail: marketing@bioarchitettura-rivista.it

La responsabilità per gli articoli firmati è degli autori. Materiali inviati per la pubblicazione, salvo diversi accordi, non si restituiscono.

La pubblicità su BIOARCHITETTURA® è sempre informazione selezionata. Le scelte editoriali, gli articoli e le comunicazioni hanno esclusivamente motivazioni culturali, pertanto non contengono alcuna forma di pubblicità redazionale. A tutela dell'inserzionista e del lettore, la pubblicità è sempre evidenziata come tale e sottoposta al vaglio del Comitato Scientifico, che si riserva di non accogliere richieste non in linea con la propria filosofia progettuale.

AWEGER**EDITORIALE**

Pier Luigi Luisi

CULTURA

Luisa Ardizzone

ARCHITETTURA

Monica Carmen

ARCHITETTURA

Gabriele Danesi

Gernot Minke,

Hans-Peter Schmid

RESTAURO

Egidio Raimondi,

T. Rossi Fioravanti

Piero Ferraris

TECNOLOGIA

Laura Pesarin

COS'È LA MORTE

Separazione delle connessioni

MESSINA TRA NORD E SUD

Tra terra e sogno

GLEIS 21

New village a Vienna

EMPOLI SOLIDALE

Nuove forme di abitare collaborativo

L'EMERGENZA IN NEPAL

Antisismica partecipata

LA PALAZZINA REALE

L'Ordine degli Architetti ha trovato casa

PALAZZO FORCELLA RINASCE

Nel cuore della Kalsa la sede di ANCE Palermo

NUOVA PELLE PER L'INPS

Piccoli interventi per grandi risultati

02

04

08

16

24

30

40

48

Egidio Raimondi, Tommaso Rossi Fioravanti

LA PALAZZINA REALE

L'Ordine degli Architetti di Firenze ha trovato casa.





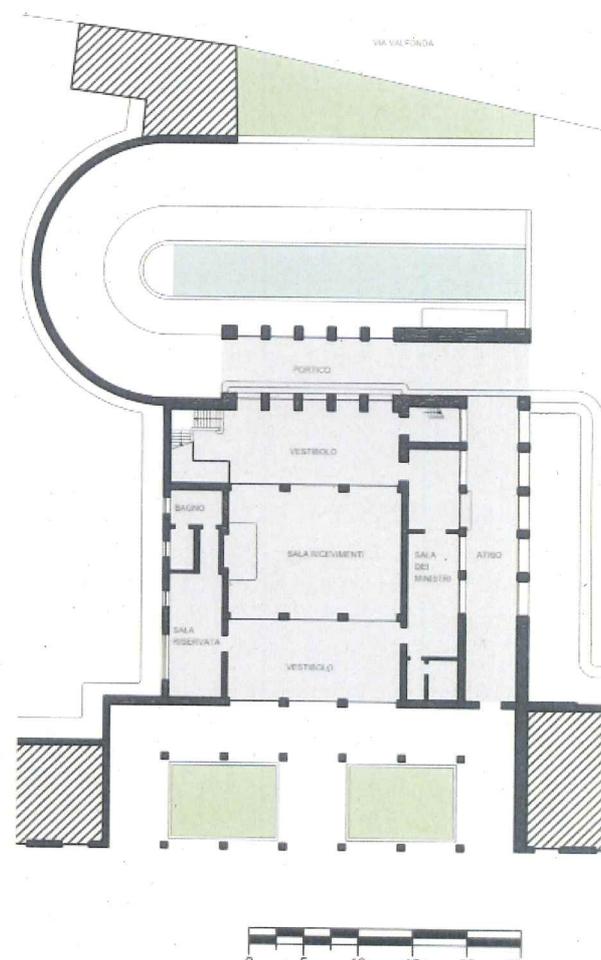
A fianco, Palazzina Reale di Giovanni Michelucci, salone delle cerimonie. Vista verso il podio. Sopra, l'elegante vestibolo con il pavimento in rosso di Levanto e le pareti rivestite in legno noce. Sotto, pianta del piano terra.

Quasi un anno fa, il 25 aprile, veniva inaugurata la nuova sede dell'Ordine e della Fondazione degli Architetti di Firenze negli spazi recuperati della Palazzina Reale che fa parte del complesso della Stazione Santa Maria Novella.

La Palazzina Reale fu costruita tra il 1934 e il 1935 come luogo dedicato all'accoglienza dei sovrani d'Italia in transito a Firenze. Fu l'ultima realizzazione del grande progetto della nuova stazione ferroviaria di Firenze elaborato dal Gruppo Toscano, guidato da Giovanni Michelucci.

“Considerata dalle cronache dell'epoca come un edificio di perfetto buon gusto e di compiutezza assoluta, la Palazzina Reale marca il suo status senza mediazioni con il fabbricato viaggiatori tramite una giunzione netta che dà inizio al pregiato rivestimento marmoreo di tutto l'involucro, la cui sagoma delimita l'invaso di piazza Stazione. Tutto il padiglione è composto da un'attenta selezione di materiali pregiati consoni alla destinazione dei luoghi, spazi che non hanno mai avuto la possibilità di funzionare agli scopi per cui sono stati concepiti, subendo nel tempo un destino incerto se non addirittura l'abbandono”. (chi dice questo?) Nel 2012 un bando di evidenza pubblica lanciato dall'Ordine individua la Palazzina Reale come il luogo più rispondente all'idea di Casa dell'Architettura di Firenze. Una scelta confermata dagli iscritti all'Ordine che hanno avuto la possibilità di esprimere il loro parere sia attraverso una consultazione online che durante i periodici Consigli aperti dell'Ordine.

La stazione di Santa Maria Novella è stata oggetto di un'importante opera di riqualificazione e rifunzionalizzazione da parte della società Grandi Stazioni, secondo un progetto globale che ha riguardato le principali stazioni italiane e che ha teso a renderle anche luoghi di sosta, oltre che di mero transito. La quarta stazione italiana per grandezza, con un transito di circa 60 milioni di turisti e viaggiatori ogni anno, con i dipinti di Ottone Rosai, i marmi policromi, i bronzi e gli







Sopra, veduta della Palazzina Reale durante i lavori di restauro nel 2015. Nella pagina a fianco, "l'Arno e la sua valle" scultura di Italo Griselli e veduta dei nuovi uffici al piano primo.

infissi in rame, la fontana e tanti altri dettagli, ha un indiscusso valore storico artistico che impone grande attenzione nella scelta delle funzioni compatibili a cui destinare i vari ambienti.

L'uso discontinuo degli spazi, negli ultimi anni, aveva portato anche al parziale abbandono di alcuni di essi, fino a raggiungere preoccupanti livelli di degrado per la città a cui bisognava tentare di rimediare.

Con la nuova destinazione a sede dell'Ordine e della Fondazione degli architetti fiorentini si apre una pagina nuova per il futuro dell'edificio e della città, con la restituzione di un monumento nel quale pulsano la vita e le idee sull'urbanistica, l'architettura, il paesaggio, il design, senza dimenticare che l'ubicazione lungo i binari consente connessioni dirette con tutto il Paese, l'Europa, il mondo.

L'Ordine degli Architetti di Firenze è un'istituzione che conta un numero di iscritti poco inferiore a cinquemila ed è il quinto tra i grandi ordini d'Italia.

Il costante incremento degli iscritti e la richiesta, sempre crescente, di servizi tecnici, culturali e di supporto alla professione, insieme alla necessità di modernizzare e aprire nuovi spazi di attività, non fanno che confermare il proposito di realizzare una Casa dell'Architettura che sia, finalmente, aperta a tutta la città e a tutti i diversi possibili contributi.

Alla Palazzina Reale si arriva con un percorso iniziato nel 2004. Il Consiglio allora in carica bandì il concorso di progettazione "La casa degli architetti" per la realizzazione di un edificio su un'area messa a disposizione dal Comune. Una successiva analisi di fattibilità ha dimostrato la non realizzabilità di tale ipotesi sia da un punto di vista tecnico che economico ed amministrativo.

E' stato quindi intrapreso un nuovo percorso conoscitivo con l'Ufficio Patrimonio dell'Amministrazione Comunale per l'individuazione di uno spazio idoneo tra i cosiddetti "contenitori dismessi". Non avendo prodotto alcun esito neanche que-

sto tentativo, il Consiglio ha emesso un bando di pubblico interesse per l'acquisizione di offerte qualificate e, tra le proposte pervenute, la Palazzina Reale si è rivelata perfettamente rispondente ai requisiti di rappresentatività e funzionalità auspicate, oltre che in linea con la programmazione e la visione strategica di recupero e sviluppo di Grandi Stazioni.

Dopo attenta e approfondita trattativa è stato siglato l'accordo che prevedeva i reciproci impegni delle parti per i lavori di recupero funzionale, adeguamento normativo, arredo e allestimento dei locali concessi in locazione.

Attualmente l'Ordine e la Fondazione occupano tutto il primo piano (circa 450 mq di superficie) con le rispettive segreterie, le sale dei Consigli e le salette riunioni, l'aula corsi da 60 posti e i servizi igienici, accessibile da due ingressi oltre all'ascensore che garantisce anche l'accessibilità per i disabili. Le partizioni, per lo più vetrate, sono state concepite per garantire l'integrità del volume originario pensato da Michelucci e sono completamente reversibili. Analogamente, sono stati recuperati i lucernari che ora assolvono alla loro funzione inondando di luce naturale le sale riunioni e dalle cui ampie aperture verso l'esterno si gode la vista di





tutto il complesso della stazione e della piazza antistante, oggetto di importanti lavori di recupero e riassetto viario, appena conclusi.

Al piano terra Ordine e Fondazione dispongono della Sala Reale, della Sala Spiga che affaccia direttamente sul binario 16 e dell'area esterna con la fontana, in condivisione con Grandi Stazioni e il Tapas-Bar Reale che ha aperto i battenti a dicembre sulla scia del recupero attivo dell'immobile, innescato dall'Ordine degli Architetti.

L'operazione si configura come esempio di rigenerazione urbana senza consumo di suolo, in linea con gli indirizzi delle Amministrazioni locali, sia regionali che comunali, in materia di governo del territorio a "volumi zero".

Durante l'inaugurazione dei nuovi spazi, avvenuta dal 24 al 30 aprile, la cittadinanza ha potuto visitare la Palazzina Reale attraverso un programma di itinerari gratuiti e tavole rotonde. Qui i rappresentanti delle istituzioni culturali, gli architetti e i cittadini si sono confrontati sul futuro del nuovo Centro per l'Architettura quale ambiente di riferimento per avviare discussioni sulle trasformazioni della città e del territorio. L'open day del 25 aprile si è concluso con un aperitivo e un dj set proseguito fino a notte inoltrata che ha visto la partecipazione di oltre duemila persone.

Le attività che quotidianamente si svolgono in Palazzina comprendono convegni, seminari, mostre, presentazione di libri, corsi di formazione, manifestazioni legate a premi e concorsi di architettura e design.

Le diverse iniziative mettono al centro la figura dell'architetto e le sue possibili interazioni con i cittadini, i giovani, il mondo dell'imprenditoria, della scuola, dell'università, della ricerca, della cultura in ambito nazionale e internazionale. Tra gli appuntamenti periodici citiamo il "Premio di Architettura", giunto alla sua terza edizione, il festival "New Generations" dedicato agli architetti under 35

Nella pagina a fianco, dettaglio dello scalone monumentale per salire alle logge in bianco di Carrara e paonazzatto.

Sopra, portico d'onore.

provenienti da tutta Europa, l'evento "Source", quest'anno alla sua quarta edizione, incentrato sul design autoprodotta organizzato attraverso seminari e workshop molto seguiti.

Insomma, la Palazzina non solo è rinata ma gode di ottima salute e ha un calendario di iniziative molto denso, aperto a stimoli, suggerimenti e proposte da parte di chiunque voglia alimentare il dibattito sulla città che forse più di ogni altra deve la sua fortuna all'opera degli architetti.





A fianco, atrio. Vista verso il portico d'onore.

Sopra, scorcio verso la "saletta particolare del Re". Pavimento in rosso di Levanto. Parete in stucco romano decorata da un bassorilievo in stucco.

Giovanni Michelucci

Lezione di Pompei, 1936

Quel che visitando Pompei maggiormente colpisce, e subito addolcisce il nostro cuore di polemici ansiosi ormai di giungere a un ordinamento poetico dei nostri problemi, è che tutto quanto è architettura - casa e giardino, portico e vasca, pergolato e tempio - è stato costruito a diretto servizio dell'uomo, su misura della sua umanità. Come si discopre nell'argilla l'impronta di un piede nudo, tutta Pompei rivela in ogni suo elemento la proporzione col corpo umano.

Per questo fenomeno le due facce del problema che oggi tanto preoccupa si manifestano contemporaneamente: vediamo da un lato l'architettura, la quale ci si svela tale solo per avere incorporato quelle qualità di rapporto umano; e vediamo dall'altro il modo col quale l'uomo deve disporsi a usarla.

Il tono minore di queste proporzioni ci fa sentire che sublime vita è quella che sta in fratellanza con esse. Tutta Pompei è un poema di questo umanesimo, patrimonio naturale del nostro sangue da noi posseduto per virtù di suolo, come abito del nostro essere. Adeguare le proporzioni all'uomo, vivere tra cose la cui grandezza sia quella delle nostre necessità, ecco l'armonia perfetta, ecco la civiltà mediterranea. Dinanzi a Pompei l'architetto si trova come l'antica divinità dinanzi all'architettura, e se questa rivelazione, che quasi ci arriva attraverso le membra ci fa sentire quanto l'uomo e la sua opera abbiano da essere sostanzialmente fraterni, ci fa pensare con orrore alla viscida ala del «pompeianismo» - a tutto quanto cioè, essendo qui elemento naturale, fuori di qui, dal pantografo dell'intellettualismo è stato ingrandito, svisato, e

reso fuori uso. Dal tono minore di questa architettura è facile dunque cogliere la seguente lezione: 1- L'uomo, spinto dalla logica delle sue necessità, si crea un ambiente che, rispondendo ad esse, lo lascia sovrano. L'umanità è il tempio più grande che invisibile domina Pompei.

2- Ogni rettorica, ogni falso, ogni brutto è, per queste circostanze, irrimediabilmente eluso. La misura-base che nasce dal rapporto di questi elementi - a cui concorrono in parti uguali natura, necessità, civiltà - adoperata come pietra di paragone per l'esame di quanto oggi è costruito, rivelerebbe che molte misure non tornano, no, molte concezioni sono sbagliate; e come il vetro sotto l'azione della mola, molto materiale cadrebbe in frantumi se dovesse ritrovare le linee di una logica bellezza.

Non è che vogliamo misurare il mondo col metro di Pompei - giacché la vera bellezza adopra sempre lo stesso metro - ma Pompei mostra nudo quel metro, e oggi a noi, intossicati da tante inutili elucubrazioni, torna veramente gradito leggere un testo originale redatto per le classi elementari. Spontanea e imperiosa come il colore dei suoi muri, Pompei svela all'occhio di chi giunge la



natura psicologica della sua architettura; e quando un'architettura può facilmente registrarsi sul terreno psicologico, facilissimo è valutarla nelle sue parti costitutive. Pompei sveglia in noi gli originari sensi del focolare, della famiglia; si risveglia in noi l'uomo primitivo della razza italica, la cui suprema civiltà è di vivere bella la propria vita. Disporre in logica, in armonia, ciò che serve a vivere; amministrare secondo bellezza l'indispensabile, è dell'uomo civile: dell'uomo che giunge a conoscere la morale dei propri atti.

Se a una prima enunciazione dell'ormai compromessa parola «razionalismo» tutto ciò che era necessario poteva considerarsi bello sempre nei limiti di una bellezza meccanica, oggi, superato questo arido dio, non possiamo dire compiutamente 'bello' se non ciò che è 'umano'. E ci piace che questa tangibile maturazione dello spirito architettonico si annunzi qui da Firenze, ove le forme superiori della bellezza artistica sono state sempre raggiunte per una virtù formativa che le faceva necessarie e responsabili al pari di un organismo vivente. Pompei ci conquista per la sua fresca spontanea psicologia, e mentre pensiamo con invidia all'uomo che l'ha creata, ci dobbiamo convincere che certa brutta architettura è sbagliata perché sbagliato è il suo architetto: il difetto sta nel manico. Le travature, le responsabilità dell'ambiente, come si dice in linguaggio penale, sono forze maggiori sul debole - ma non per questo il debole non costituisce un pericolo.

Deve essere molto brutto, per un cavallo che si crede da corsa, essere battuto da una lumaca. Fa un certo effetto correre per giungere al traguardo, e trovare che il traguardo è il punto di partenza. Il traguardo che attende l'architettura moderna è la poesia. Pompei è dunque una lezione essenziale per l'architetto d'oggi, il quale ha bisogno di tangibili esempi per ricondurre sé e la

sua arte ad una perfetta funzione.

La città, costruita sull'ordinamento romano, secondo il "cardo" e il "decumano" si allinea in un ordine che non è monotonia giacché il susseguirsi di tanti elementi tutti egualmente vivi e indispensabili, rinnova all'infinito il piacere della cosa singola. E si fascia così della più fresca e limpida psicologia in una risultante di bellezza, allo stesso modo che in un corpo la perfetta sanità delle parti produce l'insieme della salute.

Il primo collaudo all'elemento architettonico-base lo offrono quindi, con una larghezza che commuove, la visione generale e il coro dell'insieme che loda la particella di cui è costituito. Così attraverso il panorama, si stabilisce subito un misterioso legame tra il visitatore e quel metro di cui si parlava - legame tanto stretto e travolgente che il contatto avviene immediato. E si entra e si passeggia nella casa con lo stesso piacere col quale si passeggia per la piazza, che sentiamo "accessorio della casa".

La casa risulta qui perfetta, e i suoi elementi trascendono l'individuo particolare per assurgere ad una vera e propria risultanza sociale: sono case che portano in embrione lo spirito della città



Portico d'onore.

Fondo Italo Gamberini serie IV 1/5. Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

come la cellula porta la forma del suo organismo. La loro attrezzatura è sommamente architettonica perché è architettonico in natura lo spirito che presiede al disporsi dell'uomo in rapporto agli altri uomini. Siamo dunque dinanzi ad una cellula-base, vero e proprio elemento naturale. È questo che commuove, è questo che ci ammonisce: camminiamo con quell'uomo, studiamo la sua casa, ma non ci dimentichiamo mai di lui, non lo perdiamo mai di vista! L'atrio, il peristilio, sono accoglievoli: disorge anche qui l'immagine di un essere che ebbe in dono una vita da realizzarsi con spirito di gratitudine; la pianta è naturale; le proporzioni sono la marca di fabbrica che garantisce la genuinità di tutto l'insieme: sono 'arte' non per arbitrio, ma per fatalità.

Stabilito un centro-base "uomo", tutto, qui vediamo, cade nel raggio della sua azione. Egli è il continuo protagonista di una scena che lo ha al centro, assoluto signore, della quale gli altri personaggi sono gli elementi architettonici. Il portico e il pergolato, la fontana e il tempio, il marciapiede e il giardino, con tale dolcezza si accordano a riconoscerlo padrone, sì devotamente sono nutriti di riconoscenza per lui che, quasi messaggeri

che annunciano la sua grandezza, trascesi, in questa funzione, i limiti della loro misura, assurgono al monumentale: tanto è questione di psicologia e di rapporti la grandiosità di un'opera. La casa del Fauno è veramente dominata dal fauno per quanto questo bronzo misuri meno di un metro. Balza a questo punto l'immagine dell'uomo leonardiano che impostato al centro del cerchio, genera il mondo attraverso i punti che tocca. Questo terribile san Tommaso dell'architettura, non per il dubbio che lo muove ma per la riprova che costituisce, è il simbolo dell'architettura Pompeiana.

Così tutte le parti, sempre in i scala nell'ordine del loro uso, vengono a raggiungere la loro dimensione naturale, quella che avrebbero se nascessero come piante in un giardino delle opere umane. Hanno la grandezza della loro funzione psicologica, e il loro insieme è umano, non retorico: 'funzionale'.

Per questo miracoloso giuoco di misura il pergolato, la statua, la fontana, si innalzano a concetti di «pergolato», «statua», «fontana». Questa naturalezza di rapporti raggiunge così il valore decorativo concludendo il circolo Natura-Arte. Le rovine di Pompei - non Storia, non Tempo - ti conducono all'animo: ma solamente vita attuale, perenne attualità.

Così che tu, visitatore, impaniato dal calore di questa vita, da Pompei non rechi motivi di architettura: porti via un te stesso, registrato nei pesi e nelle misure, staccato dalla Storia per quelli che possono essere i tuoi diritti di parentela, ma ad essa di nuovo inserito per fenomeno di ordine naturale. Questa è la lezione di Pompei. I nuovi principi di architettura moderna ci hanno liberati dal peso di un tradizionalismo estenuato e ci ripongono nuovi dinanzi ad una vita nuova. Facciamo sì che la nostra architettura racconti che abbiamo servito questa vita e riveli, innanzi tutto, l'uomo.